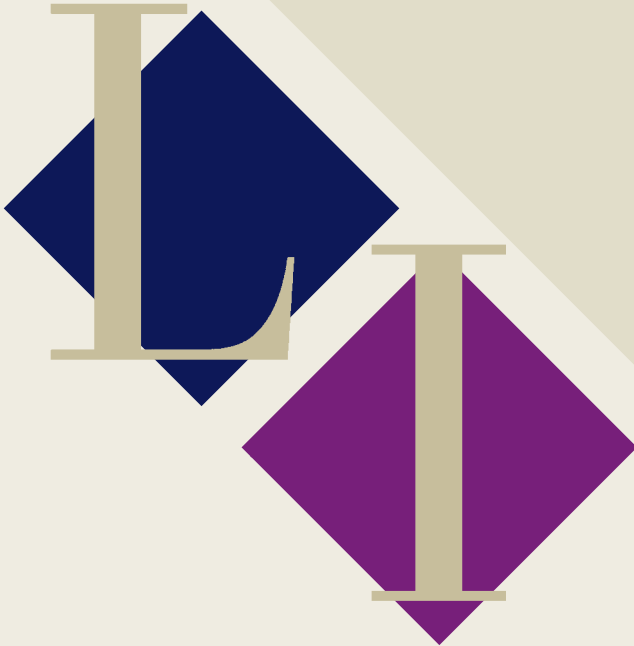


Matteo Grassano

# Il territorio dell'esistenza

Francesco Biamonti  
(1928-2001)

SAGGI E STRUMENTI



LETTERATURA ITALIANA

**FrancoAngeli**

## **Letteratura Italiana**

Saggi e strumenti

### **Direttori**

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

### **Condirettori**

Guglielmo Barucci, Loredana Chines, Anna Nozzoli

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare i testi. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

### **Comitato scientifico**

Guido Baldassarri, Alberto Beniscelli, Claudia Berra, Alberto Casadei, Carla Chiummo, Pierantonio Frare, François Liví, Andrea Manganaro, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mineo, Emilio Pasquini, Francisco Rico, Massimo Riva, Pasquale Sabbatino.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Matteo Grassano**

# **Il territorio dell'esistenza**

Francesco Biamonti

(1928-2001)

*Prefazione di*  
**Vittorio Coletti**

**LETTERATURA ITALIANA**  
SAGGI E STRUMENTI

**FrancoAngeli**

Ouvrage publié avec le soutien du laboratoire de recherche LIRCES et de l'Université Côte d'Azur.

Volume pubblicato con un contributo del centro di ricerca LIRCES e dell'Università di Nizza.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Silvia*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Vittorio Coletti</i>	pag.	9
<b>Premessa</b>	»	13
<b>I. La frontiera della Storia</b>		
<b>1. L'entroterra tra reale e immaginario</b>	»	29
1.1. Per un approccio toponomastico	»	29
1.2. Un luogo antropologico	»	41
1.3. La "civiltà dell'ulivo"	»	53
<b>2. Geografie dell'"altrove"</b>	»	65
2.1. Verso Occidente	»	65
2.2. La Francia e il mito della "civiltà dello spirito"	»	77
2.3. La Provenza <i>d'antan</i>	»	86
<b>3. L'inferno della Storia</b>	»	99
3.1. «Le vieux Paris n'est plus»	»	99
3.2. Il passo sul confine: vagabondi, migranti, <i>passeurs</i>	»	110
3.3. La fine dell'Europa	»	121
<b>II. Le radici dell'esistenza</b>		
<b>4. «Sotto il cielo delle lontananze»</b>	»	135
4.1. Un lento vagabondare	»	135
4.2. Lo statuto interrogativo	»	145
4.3. La poetica dello straniero	»	158
<b>5. Fluire e rifluire nel tempo</b>	»	173
5.1. Tre generazioni a confronto	»	173
5.2. Sotto il manto della malinconia	»	183
5.3. La grande straniera	»	198

<b>6. La ricerca del “fondamentale”</b>	pag.	209
6.1. «Una tenera carnalità elegiaca»	»	209
6.2. L’eroismo della pietà	»	224
6.3. L’età del “fondamentale”	»	233

### **III. «La casta semplicità»**

<b>7. Lo spartito testuale</b>	»	245
7.1. L’arte del rimuginio	»	245
7.2. L’unità strutturale: il paragrafo	»	256
7.3. Testualità ritmica e melodica	»	269
<b>8. Le rive del silenzio</b>	»	281
8.1. Chiacchiera e parola	»	281
8.2. Una fenomenologia del silenzio	»	290
8.3. L’eclissi del narratore	»	301
<b>9. L’epifania delle cose</b>	»	315
9.1. Il patto lirico	»	315
9.2. Prima della conoscenza	»	326
9.3. L’immaginazione della materia	»	341
<b>Bibliografia</b>	»	363
<b>Indice dei nomi</b>	»	395

## Prefazione

Francesco Biamonti è stato uno scrittore dalla fortuna critica forse superiore a quella, pur non indifferente, editoriale. Probabilmente è per questo che una breve prefazione a questo volume di Matteo Grassano può cominciare e in sostanza limitarsi ai dati che emergono dall'ampia bibliografia che lo conclude, cui si rimanda per le citazioni dei saggi qui sintetizzate nei nomi degli autori. La sua ampiezza testimonia una attenzione da parte dei critici e degli studiosi che ha pochi riscontri in altri autori di fine secolo.

Fin dall'inizio della sua tardiva vicenda letteraria pubblica (quella privata era cominciata assai prima, come oggi si sa) su Biamonti si chinano, premurosi e affettuosi, scrittori e intellettuali del calibro di Italo Calvino e Nico Orengo; lo leggono e recensiscono Paolo Mauri, Lorenzo Mondo, Giovanni Giudici, Paolo Di Stefano, Giovanni Pacchiano, Lalla Romano, Jacqueline Risset, Pietro Citati ecc.; insomma una narrativa di qualità che attira subito la convinta attenzione dei migliori critici letterari sui più autorevoli giornali. Fino all'ultimo romanzo edito in vita, *Le parole la notte*, Biamonti resta però soprattutto un romanziere per intenditori, letto da molti ma non al punto da sfondare la soglia del successo commerciale e aggiudicarsi premi importanti e popolari, arrivati, e solo in parte, col penultimo romanzo, *Attesa sul mare*, e, appunto, con l'ultimo. Se non è toccata ai libri di Biamonti una grande fortuna di tirature (comunque resistenti nel tempo), il suo personaggio ha finito però per incuriosire e attrarre gli osservatori e lo scrittore appartato e contadino che lui amava incarnare ha favorito e moltiplicato interviste e interventi pubblici, in cui il candore del suo "sottovoce" e la mite gentilezza affascinavano lettori e pubblico. Il fatto è che l'uomo Biamonti non è mai stato troppo diverso e lontano dai personaggi maschili dei suoi romanzi, nella costruzione dei quali il lavoro letterario si è sempre alimentato di sentimenti, sensazioni e pensieri radicati nell'esistenza schiva ma non indifferente, appartata ma non distratta dell'autore. Non voglio dire che i protagonisti dei romanzi biamontiani siano pure incarnazioni del loro inven-

tore; ma che per chi ha conosciuto personalmente Francesco la somiglianza era a volte impressionante. La vistosa omogeneità dei protagonisti dei suoi libri è certo dovuta a questo loro radicamento esistenziale. Forse è per questo se i romanzi di Biamonti hanno trovato lettori colti ma anche amici e quasi vicini di casa (ricordo, tra gli altri, Francesco Improta) e conterranei, come dimostra l'intenso lavoro critico su di lui di interpreti liguri (nativi o d'adozione) di prima qualità, come Giorgio Bertone o Giuseppe Conte, che lo hanno seguito sin dai primi passi, o come Giorgio Ficara, senza dimenticare ovviamente i già citati Calvino e Orengo. Insomma la vita e l'opera non erano troppo distanti in Biamonti ovvero lui era incline a rappresentare la sua vita come se la immaginava nell'opera, alimentando il mito appartato di sé stesso, colto coltivatore di mimose.

Fin che visse e anche sino a qualche anno dopo, Biamonti fu dunque oggetto di letture tanto intelligenti quanto simpatetiche, opera di suoi o coetanei o corregionali. La percezione, da tutti condivisa, del ruolo del paesaggio nella sua opera gli aveva procurato anche l'attenzione e l'amicizia di studiosi del paesaggio geografico e quindi un allargamento della cerchia dei lettori professionisti oltre quella dei tradizionali addetti ai lavori (ricordo l'amicizia e gli studi di Massimo Quaini, grande geografo da poco scomparso).

Con la morte si è conclusa la fase dell'interpretazione a caldo e si è sviluppata quella di una rimediazione critica, aperta da un importante convegno di studi nel secondo anniversario della scomparsa. Agli interpreti consueti e familiari di Biamonti, se ne sono aggiunti di nuovi e agguerriti, meno condizionati dalla personale e precedente conoscenza dell'autore, e quindi più pronti a ripensarne l'opera a partire dalle sue oggettive qualità letterarie, con esiti critici di grande valore (ricordo gli importanti lavori di Franco Croce, Enrico Fenzi, Antonello Perli, Elio Gioanola, Sergio Givone). I nuovi erano e oggi sono ovviamente sempre più anche giovani studiosi, distanti da Biamonti per anagrafe e retroterra culturale, curiosi della sua figura e della sua officina letteraria, che ricostruiscono con i mezzi moderni della filologia, della linguistica e della biografia: ad essi si debbono importanti recuperi di scritti narrativi e saggistici sparsi (Mallone, Picconi), di abbozzi di romanzo (Morando) e saggi di grande freschezza critica e di alto rigore scientifico sulla lingua e lo stile (Panella, Zublena, Bico, Tonani).

All'ultima, anzi ultimissima generazione di studiosi di Biamonti appartiene anche Matteo Grassano, l'autore di questo libro, che inaugura una terza età della critica biamontiana; dopo quella della recensione militante e dell'interpretazione critica, quella della sistemazione complessiva. Non a caso nasce da una tesi di dottorato, e non è ormai l'unico caso, come si vede dalla bibliografia, che giustamente menziona altre tesi, di secondo e ter-

zo livello (Arnaldi, Dirosa, Migliaccio, Molinari, Montaldi-Seelhorst, Pannella, Surico, Turra, Venza), dalle quali, spesso, sono nati importanti saggi a stampa. Biamonti è ormai entrato nel ristretto canone dei maggiori scrittori dell'ultimo Novecento e quindi l'interesse per lui ha preso anche la strada della sistemazione scientifica, che punta ad attraversare e mettere in contatto "tutto" Biamonti, quello della scrittura nel suo complesso, nei romanzi (di per sé già molto affini), negli articoli di letteratura o di critica d'arte o di costume e perfino di politica, nei carteggi privati; quello delle letture (i suoi autori, i suoi libri) e persino quello, tanto suggestivo, delle conversazioni (le numerose interviste). Il libro di Grassano utilizza a fondo i risultati degli ultimi anni di ricerca archivistica e filologica e su di essi innesta importanti novità e approfondimenti ermeneutici. In particolare segnalo il cruciale e sinora non perfettamente noto capitolo sulla formazione intellettuale dello scrittore, suggestionata dalle letture e dal fascino degli autori francesi dell'età dell'esistenzialismo (Sartre, Malraux, Camus), il cui ruolo è probabilmente superiore a quello dei più amati tra gli italiani, anch'esso comunque documentato da Grassano, che si è opportunamente avvalso pure di una diretta esplorazione della biblioteca personale di Biamonti a San Biagio della Cima. Anche la dimensione territoriale ligure, così centrale nei romanzi biamontiani, è ripercorsa da Grassano con l'originale ausilio di una sorta di cartina toponomastica che riprende, documenta e analizza, a partire da studi recenti, i nomi dei luoghi ponentini della narrativa dell'autore, che risultano veri e reinventati, in una curiosa mescolanza di precisione e immaginazione geografica e linguistica in cui lo scrittore era abilissimo. Maestro del montaggio di trame reticenti, come mostra Grassano nell'ultima parte di questo libro, Biamonti era bravissimo anche nel rimontare la geografia fisica nativa, mescolandola e modificandola con quella sentimentale e intellettuale.

Ma non intendo qui sintetizzare il contenuto del libro di Grassano, che, del resto, l'autore riassume limpidamente, come da tradizione saggistica francese, nella sua premessa. Quello che voglio invece far notare è che l'apparato documentario, l'ambizione della completezza, il rigore filologico non raffreddano la passione interpretativa dello studioso, che è entrato in sintonia intellettuale col suo autore, forse anche in virtù delle comuni origini liguri ponentine. Grassano non nasconde la sua ammirazione per uno scrittore che appartiene a una generazione lontana dalla sua e che è stato capace di avvicinare, ricreando per via di cultura, ricerca e intelligenza critica quella intimità di lettura che uno scrittore come Biamonti richiede per essere ben compreso. La sottolineatura della dimensione lirica, del "patto lirico" di cui si nutre la sua prosa è non solo criticamente sacrosanta, ma anche

il segnale che, per capire Biamonti, occorre anche coglierne quelle risonanze emotive ed esistenziali che più spesso della narrativa rivela la poesia.

Ho conosciuto Francesco Biamonti che mi ha onorato della sua amicizia; ho fatto prova della sua mitezza di cuore e della sua altezza di ingegno, della sua ansia di artista e della sua generosità di intellettuale. Non ho dubbi che avrebbe trovato nel giovane Matteo Grassano un animo e un'intelligenza affini e in questo libro una lettura della sua opera che l'avrebbe reso fiero nella sua maniera modesta e felice nella sua gioia pacata.

In fondo il libro di Grassano non è solo l'esito, perfezionato da un meticoloso lavoro di revisione, di una ricerca accademica di alto livello scientifico e culturale, ma anche la testimonianza di un incontro intellettuale che rinnova, ormai a diciassette anni dalla morte, la misteriosa regola della migliore critica biamontiana: di essere fatta da studiosi che devono "sentire" il loro autore prima ancora di cominciare a studiarlo.

*Vittorio Coletti*

Genova, 17 ottobre 2018

(nell'anniversario della morte di Francesco Biamonti)

## Premessa

Fu così che dopo non so quanto finii nel suo giardino di casa, seduto di fronte a lui che mi passava una cartella per volta di quello che divenne *L'angelo di Avrigue*. Già, perché per diventare libro, un libro pubblicato da Einaudi e presentato da Italo Calvino, passò oltre un anno. Era un libro di silenzio e natura che poteva piacere a Giulio Einaudi, ma bisognava incuriosirlo.

A quel tempo l'editore aveva, nel Castello di Perno, in Piemonte, una mimosa che soffriva. La descrissi a Biamonti e gli dissi di stendere referto e possibili cure. Lo fece, stilando una cartella "clinica" di straordinaria scrittura che colpì molto l'Editore: a quel punto gli dissi che aveva scritto un romanzo molto intenso e con quel tono. Lo volle subito leggere e ne rimase entusiasta. La strategia adottata fu quella di mandarne una copia a Calvino e una a Camillo Pennati, redattore della casa editrice, lui, Einaudi, se fosse stato il caso, sarebbe intervenuto solo in un secondo tempo. Così feci leggere il libro a Calvino che lo prese sotto la sua protezione, da "ligure" a "ligure".<sup>1</sup>

Così scriveva Nico Orengo in un articolo del 2003 dedicato a Francesco Biamonti. Il ricordo, con la rievocazione dello stratagemma botanico messo in atto per suscitare l'interesse di Giulio Einaudi, restituisce un'immagine dell'autore di San Biagio della Cima in accordo con quella figura di scrittore-contadino, solitario e appartato rispetto al mondo, che, nel corso dei suoi ultimi vent'anni, lo stesso Biamonti si ritagliò addosso, tanto da apparire, a coloro che lo conobbero, quasi «prima un personaggio da romanzo che un autore di romanzi».<sup>2</sup>

Biamonti aveva un carattere schivo e non amava parlare troppo di sé. In una delle sue ultime interviste, dichiarò un po' provocatoriamente: «Mi piace non dire niente. Io sono da cancellare. La mia vita non conta nulla; i

<sup>1</sup> Orengo (2003b). Il ricordo, meno articolato, è già in Id. (1991) e Id. (2001).

<sup>2</sup> Coletti (2005: 9). Biamonti è diventato davvero un personaggio di un romanzo: cfr. Ferrari (2005). Da un punto di vista critico si veda Panella (2016).

miei natali non hanno importanza; il mio paese è insignificante».<sup>3</sup> Il rifiuto della biografia, quale genere funzionale a permettere una migliore interpretazione di un'opera letteraria, si accompagnava, in Biamonti, sia alla convinzione, più o meno menzognera, di non aver vissuto secondo le effettive potenzialità,<sup>4</sup> sia all'attenta cernita degli episodi personali da rendere pubblici, nel tentativo di non contraddire al proprio mito di scrittore autodidatta, profondamente legato al paesaggio e unicamente proteso verso la scrittura. Nelle sue dichiarazioni non mancano così, per esempio, lunghi accenni a una giovinezza «angosciante» e «priva di cultura»,<sup>5</sup> oppure numerosissimi riferimenti al successivo lavoro di coltivatore di mimose;<sup>6</sup> al contrario, restano completamente in ombra importanti aspetti della sua vita (che la critica sta oggi lentamente dissotterrando), come la sua partecipazione alla vivacità culturale del Ponente ligure negli anni Cinquanta e Sessanta,<sup>7</sup> o ancora la sua militanza politica tra le file del PSI, che lo condusse nel 1969 a ricoprire la carica di Segretario provinciale del partito.<sup>8</sup>

Nell'introdurre il presente lavoro, interamente dedicato all'opera biamontiana, non ci si può esimere dal rievocare alcune tappe della parabola biografico-letteraria dello scrittore, a partire dagli anni della sua formazione. Ottenuto il diploma di ragioniere nel 1947, Biamonti si iscrisse a Lingue e Letterature Straniere presso l'Università L'Orientale di Napoli, città in cui si trasferì. Quest'esperienza durò poco, dato che nel 1949 era di nuovo a Ventimiglia, dove insegnò per alcuni mesi Computisteria presso la Scuola dell'Avviamento al Lavoro.<sup>9</sup> Senza dubbio a quell'epoca Biamonti aveva già sviluppato la propria passione letteraria,<sup>10</sup> che lo portò presto a

<sup>3</sup> *Int.* 97 (2001: 50).

<sup>4</sup> Lo scrittore si rifaceva alla formula montaliana del cinque per cento – cfr. E. Montale, *Per finire*, in \*Id.\* (1980: 508) – correggendola a ribasso: cfr. *int.* 56 (1997: 8) e 70 (1998).

<sup>5</sup> *Scr.* ([1991-1994]: 17): «La mia giovinezza fu priva di tutto, di libri, di cultura, di scuola; fu angosciante, mutilata». Cfr. anche *int.* 44 (1995: 21) e 54 (1996). Biamonti studiò in un istituto salesiano a Ventimiglia di cui conservò un ricordo negativo. Cfr. *int.* 9 (1991: 46): «I “boschini” odiavano la cultura. Ammettevano solo la preghiera e il gioco. Io odiavo giocare. Cominciai a leggere Sofocle».

<sup>6</sup> Per un esempio significativo si veda *int.* 2 (1983).

<sup>7</sup> Cfr. Panella (2014a).

<sup>8</sup> Cfr. Morando (2018b).

<sup>9</sup> Cfr. Panella (2014a: 9). Negli anni successivi il padre gli trovò un lavoro in banca, che non ebbe però seguito: cfr. *int.* 9 (1991: 47).

<sup>10</sup> Decenni dopo Biamonti mise in relazione la nascita della sua passione letteraria alla lettura di *Les fleurs du mal* di Baudelaire, acquistato, da giovane, su una bancarella a Mentone: cfr. *int.* 96 (2001) e 97 (2001: 53). Tuttavia, Biamonti disse anche di aver trovato il libro su una bancarella a Sanremo: cfr. *int.* 88 (1999). Per l'edizione annotata dall'autore si veda *infra*, 149, n. 44.

essere un assiduo frequentatore di una libreria di Mentone<sup>11</sup> e, a Bordighera, della Piccola Libreria gestita da Maria Pia Pazielli.<sup>12</sup>

Come ha sottolineato Claudio Panella, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta la formazione dello scrittore fu favorita dalla «frequentazione di numerosi altri artisti e intellettuali attivi nel Ponente e in modo particolare a Bordighera, dove si svolsero eventi notevoli quali le Mostre di pittura americana, i Premi delle “Cinque Bettole” e il “Premio Bordighera”». <sup>13</sup> Vale la pena di notare che, negli anni successivi, Biamonti scrisse come critico d’arte su alcuni pittori vincitori di questi premi: Enzo Maiolino, Joffré Truzzi, Mario Raimondo, Sergio Gagliolo. Tra i vari incontri va sicuramente ricordato quello con il pittore Ennio Morlotti, avvenuto a Bordighera nel 1959.<sup>14</sup>

Negli anni Cinquanta si collocano anche le prime prove conosciute di scrittura: nel 1951 Biamonti pubblicò su un foglio locale il racconto *Serenità tra i fiori*,<sup>15</sup> mentre nel 1956 vinse un premio “Cinque Bettole” con il racconto *Dite a mio padre*.<sup>16</sup> Negli anni seguenti lo scrittore lavorò intensamente a un romanzo: nella primavera del 1960 il manoscritto fu sottoposto a Guido Seborga, che suggerì il titolo *Colpo di grazia*<sup>17</sup> e ne favorì la pubblicazione di un estratto alla fine dell’anno.<sup>18</sup> Biamonti inviò il manoscritto ad almeno due editori, Einaudi e Mondadori,<sup>19</sup> ma il romanzo non vide mai la luce.<sup>20</sup>

Nonostante il mancato esordio letterario, «gli anni ’60 furono un decennio importante per Biamonti, sempre più spesso chiamato a farsi conferenziere e poi scrittore d’arte. Ciò avvenne anche grazie alla frequentazione di alcuni giovani “progressisti” di Ventimiglia e Bordighera». <sup>21</sup> Alla fine degli anni Cinquanta era nata, infatti, l’Unione Culturale Democratica (UCD),

<sup>11</sup> Cfr. *int.* 97 (2001: 53).

<sup>12</sup> Cfr. *scr.* (1994a).

<sup>13</sup> Panella (2014a: 12).

<sup>14</sup> Su cui si veda la testimonianza del pittore: Morlotti (2006: 65-67).

<sup>15</sup> *Racc.* (1951). Per la nascita di questo racconto si rimanda a Maccario (2003). Anni più tardi Biamonti definì il testo «ingenuamente pascoliano»: *int.* 97 (2001: 59). Da un punto di vista critico si veda Panella (2014a: 8).

<sup>16</sup> *Racc.* (1956). Di questo testo, molto diverso da quello del 1951, Biamonti disse: «Sento l’influenza di Pavese e di Malraux. Mi dà disagio. Bisogna arrivare a una scrittura che abbia la grazia»: *int.* 97 (2001: 59). Da un punto di vista critico si veda Panella (2014a: 15).

<sup>17</sup> Biamonti ipotizzò anche il titolo *Il testimone inumano*: cfr. Panella (2014a: 17, n. 47).

<sup>18</sup> *Racc.* (1960).

<sup>19</sup> Cfr. Morlotti (2006: 66). Oltre che da Dante Isella e da Oreste del Buono, di cui si conserva una lettera al proposito – Panella (2014a: 18) –, il manoscritto fu letto da Vittorini: cfr. *int.* 12 (1991) e 88 (1999). Lo scrittore non parlò mai volentieri di questo tentativo romanzesco: cfr. *int.* 3 (1983) e 97 (2001: 59).

<sup>20</sup> A casa Biamonti si conservano oggi due testimoni integrali di *Colpo di grazia*.

<sup>21</sup> Panella (2014a: 19).

alle cui attività Biamonti partecipò in prima persona. Per esempio, nel 1961 lo scrittore tenne una conferenza dal titolo *La letteratura e la poesia francese nel dopoguerra*<sup>22</sup> e pubblicò sul giornale del circolo un saggio su Merleau-Ponty.<sup>23</sup> A queste iniziative ne seguirono altre, come la conferenza del 1964 sull'“Arte di Ennio Morlotti”. In quegli anni Biamonti scrisse molte presentazioni per artisti locali, e non solo, con cui aveva stretto rapporti. Una tappa assai significativa di questo percorso fu la curatela di una monografia su Morlotti, pubblicata nel 1972.<sup>24</sup>

Nel frattempo, dopo un'esperienza di alcuni anni come bibliotecario presso la Biblioteca “Aprosiana” di Ventimiglia, collocabile a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta,<sup>25</sup> Biamonti decise di trasferirsi a San Biagio della Cima (prima viveva a Ventimiglia) e di seguire le coltivazioni di mimose.<sup>26</sup> Al di là del mito dello scrittore-contadino, Biamonti fu davvero un appassionato di botanica e un conoscitore delle piante del proprio territorio.

In un'intervista del 1999, raccontando la mancata pubblicazione di *Colpo di grazia*, l'autore dichiarò di non aver più scritto una riga per vent'anni.<sup>27</sup> È chiaramente una dichiarazione falsa. Dapprima, Biamonti si cimentò nel tentativo di stesura del cosiddetto “romanzo algerino”, il cui abbozzo è stato reso noto da Matteo Navone,<sup>28</sup> poi, probabilmente all'inizio degli anni Settanta, cominciò a scrivere un nuovo romanzo, che è stato di recente pubblicato a cura di Simona Morando con il titolo *Romanzo di Gregorio* (d'ora in avanti *RG*). In seguito a una profonda revisione, questo testo fu trasformato nel romanzo di esordio, *L'angelo di Avrigue* (d'ora in avanti *AA*).<sup>29</sup>

Nella seconda metà degli anni Settanta Biamonti lavorò dunque a *RG* e poi ad *AA*, continuando a risiedere a San Biagio della Cima, dove si occupava dei mimoseti e da cui si allontanava per viaggiare nell'amato Midi francese e in Spagna.<sup>30</sup> Come si è visto nella citazione riportata in apertura, per la pubblicazione di *AA* fu fondamentale l'intercessione di Nico Orengo, che Biamonti conobbe a Ospedaletti nel 1981. Orengo inviò, infatti, il manoscritto di *AA* a Italo Calvino; il che è testimoniato dalla prima lettera di

<sup>22</sup> Cfr. *ivi* (21); e anche *int.* 97 (2001: 51).

<sup>23</sup> *Scr.* (1961).

<sup>24</sup> Cfr. *arte* (1972a). L'attività di critico d'arte proseguì anche nel decennio successivo, sempre affiancandosi a quella di conferenziere. Si veda, per esempio, *scr.* (1976).

<sup>25</sup> Cfr. *int.* 49 (1995: 132), 95 (2001) e 97 (2001: 51). Da un punto di vista critico si veda Improta (2004: 133) e Panella (2014a: 15, n. 40).

<sup>26</sup> Per una spiegazione sull'inizio di questa attività si veda *int.* 29 (1994).

<sup>27</sup> Cfr. *int.* 88 (1999).

<sup>28</sup> *Racc.* (2014). Cfr. Navone (2014).

<sup>29</sup> Cfr. Morando (2015: 7-8). Si rimanda a questo saggio per i rapporti tra la trama di *RG* e quella di *AA*.

<sup>30</sup> Cfr. *int.* 9 (1991: 47).

quest'ultimo a Biamonti, datata 21 ottobre 1981 e conservata nel suo archivio.<sup>31</sup> Nei mesi successivi Calvino aiutò lo scrittore di San Biagio della Cima nella correzione del manoscritto e nel febbraio del 1982 spedì il testo alla casa editrice Einaudi.<sup>32</sup> Il romanzo fu sottoposto da Biamonti anche agli editori Garzanti e Mondadori,<sup>33</sup> tuttavia, vista la risposta positiva, lo scrittore scelse di collaborare con l'Einaudi. Il libro uscì all'inizio del 1983, con una quarta di copertina dello stesso Calvino, ottenendo subito buone recensioni da parte della critica. Si trattò di un esordio abbastanza inaspettato, dal momento che l'autore aveva allora cinquantacinque anni.<sup>34</sup>

Ambientato nell'entroterra ligure al confine con la Francia, *AA* si apre con il ritrovamento del corpo di un ragazzo francese, Jean-Pierre, precipitato dalla rupe che sovrasta il paese di Avrigue. Su questa morte comincia a indagare il protagonista del libro, Gregorio, capitano di mare che vorrebbe fare il contadino, il quale sta aspettando la chiamata per un nuovo imbarco. Il libro si sviluppa attraverso una serie di incontri tra il protagonista e altri personaggi: Ester, la donna a cui Gregorio è legato, ma che lo lascerà al termine del romanzo; Martine, la madre di Jean-Pierre, e la sua amica Laurence; altre conoscenze del ragazzo francese, giovani di varie nazionalità, inclini alla droga, che vagabondano lungo il confine. Compagno, inoltre, un pastore che parla in provenzale e una donna polacca che chiede a Gregorio di accompagnarla fino al passo frontaliero dove anni prima è morto suo marito nel tentativo di raggiungere la Francia. Alla fine del libro Gregorio si convince che Jean-Pierre si sia davvero suicidato. Sul romanzo pende un'atmosfera di morte e di desolazione, che si sprigiona tanto dalle storie dei singoli personaggi, quanto dalla rappresentazione di un entroterra in preda all'abbandono e alla rovina. Il tutto è affidato a una scrittura lirica che, pur nella sua evoluzione, rimarrà un dato costante nei romanzi successivi.

Negli anni Ottanta Biamonti decise di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura, abbandonando la coltivazione delle mimose, che in ogni caso non l'aveva mai occupato in maniera eccessiva.<sup>35</sup> Oltretutto, il rigido inverno dell'85 causò la morte di una parte consistente del suo mimoseto, fornendogli la scusa per sottrarsi definitivamente a un lavoro non più grato.<sup>36</sup>

<sup>31</sup> *Lett.* Calvino (1981a). Su questa lettera si veda *int.* 39 (1994).

<sup>32</sup> *Lett.* Calvino (1982a).

<sup>33</sup> Cfr. *int.* 53 (1996: 156-157) e 81 (1998: 93).

<sup>34</sup> Nelle interviste Biamonti è tornato più volte su questo esordio tardivo, giustificandolo in vari modi: cfr., per esempio, *int.* 8 (1991), 9 (1991: 46), 33 (1994), 43 (1995: 7), 47 (1995) e 49 (1995: 132).

<sup>35</sup> Cfr. *int.* 88 (1999).

<sup>36</sup> Cfr. *int.* 10 (1991), 49 (1995: 132) e 60 (1998). D'altronde, la predilezione di Biamonti per i fiori non andava certo alla mimosa, ma ad altre piante, come il mandorlo, il pesco e l'ulivo: cfr. *int.* 9 (1991: 46-47) e 39 (1994).

Dopo una lunga stesura,<sup>37</sup> il secondo libro, *Vento largo* (d'ora in avanti *VL*), uscì nella primavera del 1991. L'incipit era già apparso su rivista due anni prima, nel 1989, con il titolo *Il passeur d'Aùrno*.<sup>38</sup> In modo speculare ad *AA*, anche *VL* si apre con una morte, quella del *passeur* Andrea di Lu-vaira. In seguito a questo fatto, il protagonista del libro, Vari, un contadino che rimpiange di aver scelto la terra e non il mare, comincia, per affetto nei confronti di Sabèl (che si scoprirà essere la figlia del vecchio *passeur* morto) e poiché il gelo ha distrutto gran parte del suo mimoseto, ad accompagnare i clandestini al di là del confine. Anche questo romanzo si sviluppa attraverso gli incontri tra vari personaggi, che sono scanditi dai passaggi notturni del confine: oltre a Vari e a Sabèl, si possono ricordare Virgin, una ragazza olandese che, con il suo compagno Albert (il quale morirà nel corso della vicenda), recluta i clandestini sulla costa e li porta a Vari; il padre di Virgin, un professore da tempo stabilitosi in quelle zone; e ancora altri abitanti del paese su cui fa perno la storia. Man mano che l'attività di *passeur* assume sistematicità, con il coinvolgimento di alcuni uomini sulla costa, Vari è vittima di un disagio crescente nei confronti del proprio lavoro, dal momento che non vuole essere partecipe dello scenario di delitti in cui si è trasformato il confine con la Francia. La vicenda è, inoltre, segnata dalla sparizione di Sabèl, che, dopo aver scoperto l'identità del padre, si rifugia sull'isola di Saint-Honorat, e dalle conseguenti ricerche del protagonista, che si spinge fino in Provenza.

Malgrado le aspettative di alcuni, *VL* rimase escluso dalle cinque dei premi Viareggio, Campiello e Strega.<sup>39</sup> Ottenne però l'Anthia, il Comisso, il Flamalgal, il Pavan e il Premio Città di Gaeta. Nonostante questi primi riconoscimenti, Biamonti continuò a vivere isolato a San Biagio della Cima, frequentando pochi intellettuali e artisti. Nella sua casa non aveva e non ebbe mai né il telefono, né la televisione.<sup>40</sup>

Concentrato unicamente sulla scrittura e ormai più sicuro delle proprie capacità, l'autore impiegò meno tempo per scrivere i successivi due romanzi. Quando uscì *VL*, Biamonti stava già lavorando a un nuovo libro. Nello stesso anno apparve, infatti, con il titolo *Il mormorio della terra*, un brano che diventò poi l'incipit del terzo romanzo.<sup>41</sup> Quest'ultimo, *Attesa sul mare* (d'ora in avanti *AM*), fu pubblicato nella primavera del 1994. Il romanzo racconta la vicenda di Edoardo, capitano di mare, originario di un paese dell'estremo Ponente ligure. Giunto ormai quasi alla fine della carriera,

<sup>37</sup> Cfr. *int.* 8 (1991).

<sup>38</sup> *Racc.* (1989).

<sup>39</sup> Cfr. *int.* 10 (1991).

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>41</sup> *Racc.* (1991).

Edoardo decide di tentare un ultimo rischioso viaggio, che possa poi permettergli di fermarsi a terra nel suo paese. Qui, infatti, lo aspetta una donna, Clara. Il libro si divide essenzialmente in due parti. La prima è ambientata tra l'Italia e la Francia. Edoardo si muove tra il suo paese, dove vivono Clara e altri personaggi secondari, e Tolone, dove il protagonista si incontra con François, amico e armatore, per organizzare il viaggio. La seconda parte racconta la traversata di Edoardo sulla nave Hondurian Star, che, dopo essere giunta da Saint-Malo, salpa da Tolone per dirigersi al porto di Neum, in Bosnia, nel cui entroterra imperversa la guerra. Le comunicazioni con l'agenzia tolonese si interrompono dopo pochi giorni ed Edoardo capisce di essere ormai solo con la propria coscienza e unico responsabile di un'avventura che per tutto l'equipaggio potrebbe concludersi tragicamente. Una volta sbarcato, il protagonista incontra i guerriglieri e consegna il carico illegale di armi: tagliato all'improvviso fuori dalla zona di sicurezza, riuscirà solo dopo una discesa precipitosa verso il mare a raggiungere la nave, mettendo in salvo una ragazza del luogo, Narenta, decisa a fuggire dagli orrori del conflitto.

*AM* entrò nella cinquina del premio Campiello, che andò poi a Tabucchi con *Sostiene Pereira*;<sup>42</sup> il libro vinse però l'Alasio e il Grinzane-Cavour.<sup>43</sup> Nel 1997 a Biamonti fu assegnato il premio Mario Novaro per la cultura ligure.

Il successo e i maggiori riconoscimenti arrivarono nel 1998, con la pubblicazione di *Le parole la notte* (d'ora in avanti *PN*). Due brevi capitoli del romanzo, poi rivisti, erano già apparsi su rivista: nel 1995 era uscito un brano dal titolo *È sera ad Occidente*<sup>44</sup> e nel 1997 il testo *Case a Occidente*, poi tradotto anche in francese.<sup>45</sup> *PN* è senza dubbio il romanzo più complesso che Biamonti abbia lasciato. Come i precedenti, è ambientato in alcuni paesi dell'entroterra ligure, da cui a volte i personaggi partono per raggiungere la Francia. *PN* si apre con il ritorno in paese del protagonista, Leonardo, un contadino che, dopo essere stato colpito alla gamba da una pallottola, ha passato in ospedale un periodo di degenza. Leonardo comincia così a investigare sul colpevole (che scoprirà verso la fine del romanzo). Benché questa indagine costituisca uno dei motivi della vicenda, il vero filo rosso è dato dagli incontri notturni del protagonista con un piccolo gruppo di personaggi, uomini e donne, europei di media e alta cultura, che si ritrovano per discutere di quello che accade. Oltre a Leonardo, ci sono Alain,

<sup>42</sup> Cfr. *int.* 39 (1994).

<sup>43</sup> Cfr. *int.* 42 (1995). Nel 1997-1998 da *AM* fu tratto un film dal titolo *Mare largo*. Per il giudizio di Biamonti si veda *int.* 69 (1998) e 95 (2001).

<sup>44</sup> *Racc.* (1995).

<sup>45</sup> *Racc.* (1997a) e (1997b).